

## LE AMNESIE COLLETTIVE

Le conclusioni dell'articolo di Paolo Franchi "Le amnesie collettive dell'Italia" sul Corriere del 13 aprile u.s. recitano :

*“Chi controlla il passato controlla il futuro, chi controlla il presente controlla il passato», recitava una massima del partito, geniale compendio del totalitarismo, in «1984» di George Orwell. Ma qui non si tratta di controllare nulla. Si tratta solo di prendere atto che un Paese, se non vuol sapere da dove viene, difficilmente può sapere dove va.”*

Sulla scorta di tali conclusioni mi permetto di ritornare su un argomento più volte affrontato sia da Paolo Franchi sia nella rubrica "Lettere al Corriere" e cioè la mancata affermazione della socialdemocrazia in Italia così come richiamata nella condivisibile lettera di Gianpaolo Romanato di giovedì 8 marzo u.s. .

In tale lettera , inoltre, si evidenzia come le figure di Saragat , Turati e Matteotti non abbiano trovato posto nella collana edita recentemente dalla RCS riducendo, in tal modo, la portata ed il valore storico e politico delle figure citate e l'importanza che tale pensiero ha avuto nella lotta al fascismo ed a tutti i regimi dittatoriali ed il contributo determinante al raggiungimento ed al consolidamento della democrazia in Italia.

La risposta data a Gianpaolo Romanato risulta, a mio avviso, puntuale nel descrivere gli avvenimenti politici intervenuti in Italia , ma riduttiva nel declinare le motivazioni del mancato decollo della socialdemocrazia in Italia e cioè lo scissionismo e l'affarismo.

I fatti, non solo quelli recenti, hanno dimostrato che queste due motivazioni hanno avuto ampio riscontro anche nell'ambito dell'operare delle altre forze politiche e che viceversa l'avversione alla socialdemocrazia non fu solo opera dell'ex PCI , ma anche dei cattocomunisti e della gran parte del mondo culturale italiano gravitante prevalentemente attorno a questo sistema dominante nel mondo delle scienze, delle lettere e delle arti.

Tutto ciò contribuì a creare un clima soffocante e persecutorio nei confronti di coloro che ritenendo la socialdemocrazia di Saragat lo sviluppo naturale del riformismo di Matteotti e Turati costringendoli a subire il dileggio politico-ideologico, culturale, morale ed in certe condizioni anche il danno economico.

Saragat ha avuto ragione politicamente avendo previsto in anticipo gli eventi nazionali ed internazionali, in quanto non solo "ebbe il grande merito di denunciare il patto di unità d'azione, che il partito socialista aveva stretto con il partito comunista" , ma anche il grande coraggio di avere scoperciato la politica togliattiana della doppia verità denunciando all'opinione pubblica quello che avveniva nei paesi dell'est da parte del comunismo sovietico e di scegliere senza indugi il collegamento con la Alleanza atlantica.

A tutto ciò va aggiunto che Saragat è stato il sostenitore di una politica sindacale che portasse ai principi della cogestione nelle grandi aziende ( la mitbestimmung ) sancita dalla carta di Bad Godesberg nel 1954 dalla socialdemocrazia tedesca e che guarda caso la sinistra sindacale e politica italiana attuale sostiene quale alternativa alle proposte del governo Monti in materia di lavoro con un ritardo culturale di 60 anni.

Purtroppo, in Italia si è sempre voluto disconoscere il valore della Socialdemocrazia e la si è sempre combattuta con tutti i mezzi, soprattutto con la denigrazione politica e personale ed, in particolare, con il migliore dei veleni: l'oblio, al fine di poter dissuadere il propagarsi di questo pensiero, peraltro, dimostratosi vincente nel mondo democratico europeo.

A tutt'oggi la stragrande maggioranza di coloro che aderiscono a livello europeo al PSE si dichiarano socialdemocratici in Europa, ma se ne guardano bene dal pronunciare detta parola in Italia volendo probabilmente stabilire che chi ha rappresentato tale pensiero nel nostro paese non era degno di rappresentarlo.

Infine, concordo pienamente con Paolo Franchi che in vari interventi ha sistematicamente richiamato la sinistra italiana a fare i conti pubblicamente con i propri errori e la propria storia per rendere un servizio di verità ai propri militanti ed agli italiani.

Tanto ritenevo di dover esprimere in relazione alle “ amnesie collettive dell'Italia “, e ringrazio fin d'ora per l'eventuale attenzione atteso che, purtroppo, una lettera analoga inviata al Direttore Ferruccio De Bortoli in data 5/02/2012 non ha ricevuto mai risposta.

Con viva cordialità.

Presidente DEMOCRAZIA FUTURA  
Ing. Alberto TOMASSINI  
( [albertotomassini@libero.it](mailto:albertotomassini@libero.it) )